

L'esame conferma: gipeti avvelenati

DA L'UNIONE SARDA DEL 060908

Gli esperti dell'Istituto zooprofilattico hanno trovato tracce di un micidiale topicida

Ora è ufficiale. Balente, Sandalia e Rosa 'e Monte, i tre gipeti liberati il 25 maggio scorso nel Supramonte di Orgosolo e ritrovati morti a più riprese sul Bruncuspina dagli agenti del Corpo Forestale e da alcuni dipendenti della Provincia, sono morti per avvelenamento. A confermare l'ipotesi che già nei giorni scorsi circolava tra gli esperti, sono arrivati gli esiti degli esami autoptici, che per più di una settimana hanno tenuto impegnata l'equipe dell'Istituto Zooprofilattico di Sassari, incaricata di analizzare ciò che restava dei tre gipeti. Un'analisi approfondita dei tessuti, che si presentava non facile a causa dell'avanzato stato di decomposizione dei rapaci, ha dato il triste responso: tracce di sostanze tossiche. Per l'esattezza un micidiale topicida non ha dato scampo agli avvoltoi. Da subito si era preso atto che la realtà rischiava di essere amarissima, perché non ci poteva essere nulla di casuale nell'improvvisa scomparsa dei tre esemplari a pochi giorni l'uno dall'altro e per di più in un raggio di appena 500 metri. Ad alimentare il dubbio che il libero volo dei gipeti fosse stato interrotto dalle esche avvelenate utilizzate spesso nella lotta contro i cani randagi, il ritrovamento a poca distanza della carcassa di una pecora sospetta, legata a un albero, vicino a quattro corvi morti. Sospetto confermato anche dalle aspre polemiche seguenti alle dure accuse di Paolo Fasce, presidente della Fondazione scientifica internazionale, che alla notizia del fallimento del progetto si è immediatamente dimesso. «È stata esclusa subito la morte per stenti - spiega il professor Aldo Marongiu, direttore dell'Istituto Zooprofilattico di Sassari - per la presenza di grasso nella massa muscolare degli animali. Le analisi hanno impegnato la nostra equipe - continua Marongiu - per più di una settimana, perché si sono presentati subito molto difficili a causa delle condizioni dei tre avvoltoi, che presumibilmente sono deceduti dai sette ai dieci giorni prima della data in cui ci sono stati consegnati». Pare, inoltre, che la stessa sostanza sia stata rilevata dagli esami effettuati sulle carcasse della pecora e dei corvi. È stato il veleno, quindi, a mettere la parola fine al progetto di reintroduzione dei gipeti, portato avanti dalle Province di Nuoro e Ogliastra, promosso dall'assessore all'Ambiente Rocco Celentano e seguito da Carlo Murgia, responsabile scientifico del progetto. Un'operazione che ha richiesto ben 5 anni di lavoro e risorse per migliaia di euro: un'attività preliminare di studio che ha consentito di verificare l'esistenza delle condizioni necessarie per la sopravvivenza della specie. Poi una capillare campagna informativa e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che ha coinvolto agricoltori, cacciatori, e gli alunni delle scuole di ben 70 comuni. Finita per mano dell'uomo.

SALVATORA MULAS